SOLO LA PACE È GIUSTA

Laboratorio ecumenico sulle sfide della Convocazione Ecumenica Internazionale per la Pace di Kingston

Milano, 19 novembre 2011

Elza Ferrario

Introduzione

Antonella Visintin, coordinatrice commissione GLAM della FCEI:
Il titolo della Convocazione di Kingston sulla "pace giusta" sembra aver indebolito il sostantivo a favore dell'attributo, mentre la parola-chiave è e resta "pace", nel senso ampio di *shalom*: armonia, vita integrata, e attesa del suo pieno compimento.
Il *Decennio per superare la violenza* (2001-2010) era stato lanciato ad Harare nel 1998, quando ancora non si pensava al terrorismo e alla crisi del liberismo; oggi il confine fra sommersi e salvati è sempre più labile.
Si scopre allora il valore di due concetti come quelli di *san saeng*, che viene dalla tradizione orientale e significa "la vita deve essere intrecciata", e di *ubuntu*, che in lingua zulu dice "io sono perché tu sei, noi siamo perché io sono".

Le sfide di Kingston: la voce dei testimoni

Letizia Tomassone, pastora e vicepresidente FCEI (in video dagli USA):
A Kingston come delegata della FCEI, ha partecipato al laboratorio sulla rete ecumenica per l'acqua, ideata dal WCC, e al laboratorio sull'economia solidale.
Una partecipante messicana ha proposto un *mandala* dell'economia, con al centro l'uomo, come essere sociale, per dire che anche nell'economia la centralità spetta all'uomo e alle sue capacità di condivisione, di partecipazione, di amore, inteso come relazione con l'altro pacifica e giusta.
Ad Oakland (USA), dove risiede attualmente, c'è un movimento che contesta l'economia mondiale, fondata sulle banche, e ricerca un'economia alternativa: insomma, in Messico come in America, si lavora a partire dalla base per costruire un mondo più giusto e dunque pacificato.
Olav Tveit, segretario del WCC, a Kingston ha detto: "Se non abbiamo sogni, non siamo abbastanza realisti".
A Kingston si è sentita la forza della radicalità; adesso spetta a noi operare, nella nostra realtà.

Luigi Sandri, giornalista e scrittore:
Nell'assemblea di Edimburgo (1910), che si considera principio dell'ecumensimo, già venne trattato il tema della pace.
Dopo la prima guerra mondiale il tema della pace diventa pressante, ed è da questa urgenza che nascono *Vita e Azione* e *Fede e Costituzione*.
Nel 1934 Bonhoeffer scrive: "Solo il grande e unitario congresso ecumenico della santa Chiesa di Cristo da tutto il mondo" può portare al mondo la pace.
Nel 1948 dalla fusione di *Vita e Azione* e *Fede e Costituzione* nasce *il Consiglio Ecumenico delle Chiese* (WCC).
Dal 1962 al 1965 si svolge il Concilio Vaticano II.

Nel 1968 ad Uppsala la IV assemblea ecumenica affronta il tema del razzismo, e nel 1968 il WCC offre soldi ai movimenti che si oppongano al razzismo. Ma questa scelta mette in crisi lo stesso WCC: le chiese sudafricane escono dal WCC, accusandolo di far politica.
Questo dimostra che non è vero, come si pensa, che la teoria divide e la prassi unisce!
La VI assemblea ecumenica, di Vancouver (1983), affronta il tema giustizia-pace-salvaguardia del creato.
Nel 1990 la convocazione ecumenica di Seoul su questi stessi temi è un fallimento, a causa di forti contrasti teologici e geopolitici.
L'VIII assemblea del WCC, ad Harare (1998), decide di dedicare il decennio 2001-2010 al superamento della violenza, e la IX, a Porto Alegre (2006) stabilisce di conludere il Decennio con una Convocazione ecumenica internazionale sulla pace giusta, dal titolo "Gloria a Dio e pace sulla terra", proprio per legare Dio e terra nei valori della giustizia e della pace.
E questa Convocazione, svoltasi lo scorso maggio a Kingston, ci proietta alla prossima assemblea del WCC (Busan 2013), che avrà ancora per tema giustizia e pace.
Evidentemente questi sono temi che denudano le chiese.
Al n. 7 del documento finale di Kingston si dice che le chiese non possono essere credibili come testimoni di pace se non si riconciliano fra di loro: occorre dunque che ciascuna di esse faccia "obiezione di coscienza" e si riconcili alle altre.
Negli anni '70-'80 del secolo scorso papa Paolo VI e papa Giovanni Paolo II firmarono dei documenti in cui si riconosce che la condanna del monofisismo nel Concilio di Calcedonia (451) fu il portato di pressioni politiche e di diversi schemi mentali, perché sostanzialmente il monofisismo diceva le stesse cose dell'ortodossia, con parole diverse: ci furono scontri molto violenti, per nulla.
Nel 1999 venne firmato da cattolici e luterani un documento congiunto sulla giustificazione, che revoca le reciproche scomuniche.
Quando a Mosca un fisico chiede a Luigi Sandri il perché della divisione delle chiese, sentita la storia conclude: "Tutto qua? Ma il problema è se Dio esiste o no!". Cioè: le beghe fra chiese viste da fuori sono inconcepibili.
Le chiese dovrebbero uscire da sé stesse e interrogarsi sull'immagine che danno, dal fuori. Serve un atto di coraggio e umiltà, per basarsi sul messaggio di Dio, perché ogni chiesa dice che se è divisa è per fedeltà alla Parola: ma quale Parola?
Le chiese devono fare pace fra di loro, prima di farla con il mondo.

Gianni Novello, *Fraternità di Romena*, *Pax Christi*:
Il percorso iniziato nel 1989 con la prima Assemblea ecumenica europea di Basilea e continuato nel 1997 a Graz e nel 2007 a Sibiu ha portato alla Convocazione ecumenica di Kingston, dove si sono offerti racconti e raccolti: è stato importante raccontare e raccogliere i frutti di 10 anni di lotta alla violenza.
Le donne sono state protagoniste: è stata ricordata Leymah Gbowee, la donna liberiana Premio Nobel per la Pace. Contro il maschilismo violento, in Liberia ci sono state manifestazioni pacifiche, ma forti.
Molto significativo da parte del WCC l'invio, prima della Convocazione, di "lettere viventi" in aree di crisi: c'è stato un contatto diretto con la base, per raccogliere problemi e segni di speranza.
La speranza è che la guerra diventi un tabù.
La richiesta del WCC fatta ai partecipanti a Kingston è che essi diventassero per la violenta capitale giamaicana "lettere viventi".

La memoria del contesto (la crisi libica, il disastro ambientale in Giappone...) ha reso più umana la Convocazione.
Le principali relazioni hanno seguito il filo conduttore di memoria-pentimento-impegno: il metropolita di Mosca Hilarion ha fatto memoria dei martiri, perché i martiri uniscono; la pastora e teologa Käßmann ha riconosciuto che la dottrina della guerra giusta ha influenzato i conflitti: è ora di delegittimare la violenza, e mettere al bando la guerra. Infine Oestreicher, teologo quacchero, ha fatto memoria dell'asservimento delle chiese ai cesari.
Sono stati presi in considerazione quattro aspetti della pace: pace nella comunità, pace nell'economia, pace fra i popoli, pace con la terra.
È importante che il documento finale sia stato approvato all'unanimità.

Maurizio Burcini, *Pax Christi*:
Kingston ha rappresentato il segno di un nuovo inizio. Le chiese hanno individuato nella pace il cuore dell'annuncio evangelico: pace nella giustizia. È sul tema della pace che convergono le speranze. Tutto il resto passa in second'ordine. A Kingston s'è fatta esperienza di chiesa universale, unica.
La chiesa cattolica s'è tenuta a distanza di sicurezza: la sua è stata una presenza d'ufficio. È decisivo che la chiesa cattolica entri in questo processo.
Prevalentemente, l'ideale di pace è stato relegato nell'utopia: la guerra è inevitabile, quasi necessaria, le si è persino data una giustificazione entro il piano salvifico.
Adesso, fuori dal pragmatismo politico, finalmente si rigettano guerra e violenza, in quanto contrarie a Dio.
Già dalla nascita il WCC si oppone alla guerra, ma solo idealmente: nei fatti non si vede!
La pace non è un'utopia, perché gli esseri umani, in quanto immagine di Dio, sono cooperatori di pace; è che c'è poca fede nella verità della pace. Non è vero che la guerra è inevitabile, che è connaturata all'uomo. A Kingston sono state gettate le basi teologiche della pace giusta. Resta però il problema della responsabilità di proteggere, che sembra legittimare la difesa armata degli innocenti. Manca il passaggio dalla teologia alla pratica.
Nel messaggio finale di Kingston, si dà un'unica immagine di Dio: Dio Bambino, morto in croce; è un'immagine fortissima: un neonato crocifisso! E noi siamo seguaci, imitatori di questo Dio! Ne siamo sconvolti, la nostra fede si deve confermare. L'immagine sembra dire che il cuore del Vangelo non è tanto la crocifissione e la resurrezione, quanto il deporre le spade e l'amare i nemici.
È più sottolineato il tema della non-violenza: Gesù risorto perché non violento, non tanto perché vittima.
Se professiamo "Cristo, nostra pace", come concretizzarlo? La teologia della pace è politica; ci dev'essere una forte connessione fra pace, fede e politica: credere nella pace significa costruirla.
È stato chiesto perdono per il nesso religione-violenza; ora la guerra deve diventare immorale, come la schiavitù.
Un suggerimento molto forte venuto da Kingston è quello a costituire, all'interno di ogni chiesa, dei "ministri di pace giusta" che educhino alla pace e costituiscano una rete, anche economica, fra le chiese, sfidando i "ministri di guerra". È un'idea fortemente politica.

Gianni Novelli, direttore *Cipax*:
Nel 1988 s'è tenuto il primo incontro di dialogo ecumenico europeo convocato da *Church and Peace*, francescani, MIR e *Pax Christi* sui temi di giustizia-pace-salvaguardia del creato.

A Kingston: quasi 1.000 partecipanti. Per prima cosa si è visitata la città, per rendersi conto della realtà di Kingston: la popolazione è tutta nera, sono tutti discendenti dalla schiavitù, che significativamente chiamano "olocausto africano"; pressante la richiesta di perdono per questo crimine. Ancora nel 1831, la chiesa giustificava la schiavitù!
A Kingston sono stati offerti 146 laboratori, all'Università delle Indie Occidentali: il campus ospitava circa 700 partecipanti. I laboratori sono stati luoghi di esperienza, di confronti; tutto è stato registrato, e consegnato a Ginevra.
Forte la provocazione dei popoli indigeni, con la teologia indigena e dell'America Latina, la teologia mapuche che mette al centro la difesa della Madre Terra. C'è un coordinamento ecumenico di teologhe indigene, molto attivo. Dal loro punto di vista, l'Occidente è decadente.
Betty Lozano, una colombiana con ascendenti africani, ha parlato per la violenza nelle famiglie di "femminicidio".
Nel gruppo biblico pastori del Nicaragua e di Cuba hanno incantato con la loro capacità di spezzare la Parola, la loro capacità di catechesi.
Il fatto che fosse una Convocazione, non un'assemblea, ha permesso la partecipazione non solo di delegati, ma anche di giornalisti, o di singoli a titolo personale.
Al ritorno, smaltita la stanchezza, per dare risonanza a quella "voce nel deserto" ascoltata a Kingston, Novelli ha deciso di stampare con Sandri un libretto sulla Convocazione. Ma di Kingston si sa poco, si parla poco, in Italia: ne hanno dato rilievo il SAE e *Pax Christi*. Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per l'ecumenismo e il dialogo, ha però acquistato 600 copie della pubblicazione: c'è speranza che venga diffusa a livello locale, e abbia una qualche eco.

Paolo Colombo, direttore CEEP (*Acli*):
La Convocazione di Kingston è stata un grosso evento spirituale, che ha avuto eco nelle chiese. Si è vista l'azione dello Spirito, è stato un arricchimento reciproco.
La chiesa cattolica non c'era, perché non fa parte del WCC; c'era una delegazione di cinque persone, inviate come osservatori. P. Colombo ha scitto un articolo su Kingston sulla *Rivista del Clero*.
Il WCC comprende tutte le confessioni, salvo quella cattolica: questo fatto va ripensato.
In sede di discussione del mesaggio finale c'è stato un "emendamento Burcini", che, accolto, permette ora di leggere che "la violenza è contro Dio"!
Oestreicher ha espresso un sogno: che la violenza scompaia.
Si danno soluzioni diverse, a seconda delle diverse confessioni, ma tutti dobbiamo sentirci ugualmente impegnati per la pace. Tutte le confessioni hanno qualche scheletro nell'armadio, e quindi tutte hanno da chiedere perdono per la distorsione del messaggio evangelico di cui si sono rese responsabili.
Come chiese dobbiamo impegnarci per la pace: una pace nella giustizia: sociale, economica, geopolitica, ecologica. Se no, la pace non si avrà. Le chiese devono fare di tutto per rispondere alle diverse istanze di giustizia.
Tveit ha auspicato: "Che Kingston non si fermi, che porti a Busan!". È dunque importante il percorso: prima, come si è arrivati a Kingston, e ora il dopo, verso Busan.
L'auspicio è che lo spirito di Kingston diventi contagioso, nelle comunità locali; è un tema centrale: ne va della *confessio fidei* cristiana!

Un'agenda per la pace in Italia

Flavio Lotti, coordinatore nazionale *Tavola della Pace – Marcia Perugia-Assisi*:
È possibile avere un'agenda della pace? In Italia, no: la nostra società ha perso la capacità di comprendere e intervenire nel mondo, mondo in cui la violenza cresce quotidianamente, come violazione dei diritti umani e ingiustizia; ci sono diverse crisi, non una sola:
a) crisi di governabilità: dopo la caduta del muro di Berlino, si è sperato in un mondo nuovo. Già Gorbaciov aveva auspicato: "L'ONU diventi la casa comune dell'umanità". Ma non è stato così, anzi le crisi successive fanno imboccare tutt'altra strada: prevalgono gli interessi nazionali, anziché quelli planetari, ma non sono nemmeno interessi nazionali: sono interessi di gruppi di potere, di parte. Nella crisi libica s'è visto che l'Europa non c'è: Francia e Regno Unito si muovono secondo i loro interessi nazionali (o così dicono...).
b) crisi finanziaria: anziché ristrutturare le istituzioni interne, le si smantella. L'ONU è debole. Si assiste a fenomeni di deregolamentazione, destrutturazione. A partire dagli USA, si vede che c'è una cessione di sovranità: dalla politica alla finanza. Così, si lamenta la crisi finanziaria ma ci si dimentica di quella di governabilità, del *deficit* sociale. La cooperazione internazionale è stata marginalizzata. La crisi sembra irresolubile. La Conferenza di Rio sull'ambiente (1992) indicava delle soluzioni che non sono state applicate, e oggi è ancora più difficile applicarle.
La realtà sono 1 miliardo e 3 milioni di persone senza diritti: che non hanno accesso all'acqua potabile, ad esempio. Nessuno interviene, nessuno va a costruire acquedotti, e la conseguenza è che la gente emigra, da Sud a Nord. Si è parlato di "invasione" dalla Libia, ma erano poi 30.000 persone. La maggior parte resta lì, al Sud.
Questo è il quadro. Come agire? Bisogna passare dall'atto di fede all'atto politico.
Per la Marcia Perugia-Assisi è stato prodotto un documento: un appello in 6 tesi e 10 impegni, con una premessa.
Premessa: bisogna mettere al centro la dignità, delle persone e dei popoli, quindi serve una politica dei diritti umani (a 60 anni e più dalla Dichiarazione Universale...). Ci vuole un'agenda dei diritti umani, a tutti i livelli: Capitini direbbe: "A ciascuno, di fare qualcosa".
6 tesi:
1. il mondo diventa insicuro: 1.6 trilioni di dollari all'anno per spese militari non fanno che accrescere l'insicurezza: non il contrario, come viene propagandato! Il cuore dell'idea di sicurezza è la sicurezza umana, cioè l'accesso a cibo-acqua-lavoro-casa-studio-assistenza medica. Non più sicurezza dei confini, dunque, ma sicurezza delle persone, con particolare attenzione al lavoro.
2. rovesciamento di priorità di economia e politica: al centro la persona, non i contratti.
3. la non-violenza è l'unica via d'uscita dalla crisi, per l'Italia e l'Europa.
4. insistere su solidarietà e cooperazione, a tutti i lvelli.
5. politica di pace e giustizia.
6. cultura della pace.
10 obiettivi:
1. garantire a tutti il diritto all'acqua e al cibo
2. promuovere un lavoro dignitoso per tutti
3. investire su giovani, educazione, cultura
4. disarmare la finanza, per un'economia di giustizia
5. ripudiare laguerra, togliere le spese militari
6. difendere il pianeta e i beni comuni

7. garantire un'informazione libera e pluralista
8. l'ONU sia casa comune dell'umanità
9. investire su società civile e democrazia partecipativa (a Kabul c'è una società civile molto ricca: 700 ml euro/anno per mantenere lì i soldati non servono...)
10. costruire società aperte e inclusive.
Manca un progetto collettivo: siamo divisi, frammentati; insieme, saremmo molto più efficaci! Si pensi alla forza della Marcia della Pace, che sta nel camminare insieme.
Bisogna arrivare a un progetto politico di cambiamento.
Ordine di priorità in Italia:
1. cambiamento politico: politica di pace.
In Palestina ad es. c'è bisogno che l'Italia faccia quello che non ha fatto.
L'anno prossimo l'Italia spenderà per la lotta alla povertà solo 86 milioni di euro, contro i 179 stanziati per il 2011: questo dato ci confina agli ultimi posti del mondo democratico.
Il numero è ancora più grave se comparato alla cifra spesa per la difesa: 27 miliardi di euro per la difesa contro 86 milioni di euro per la cooperazione internazionale!
C'è crisi: dove si taglia? In quello che si dà agli altri.
Lotti ha avuto, dopo la Marcia, un colloquio con Fini: alla sua richiesta di aumentare i fondi per la cooperazione internazionale, Fini risponde: «Se chiedessimo agli Italiani se vogliono che si costruisca un asilo in Italia o in Afghanistan, secondo lei cosa risponderebbero?». E la stessa risposta era stata data da Prodi, nell'incontro del 2006.
La politica non dovrebbe indirizzare l'opinione?
Il nuovo Governo Monti ha istituito un Ministero della Cooperazione Internazionale e dell'Integrazione: la speranza è che l'Italia possa ricostruire la propria credibilità, nelle relazioni internazionali.
2. informazione come bene comune.
Molte cose cambierebbero se la TV parlasse della Libia, o di altre zone di guerra. Ci vorrebbe un format "Diritti umani".
3. educazione:
serve un grande sforzo, perché l'educazione alla pace diventi parte integrante della formazione scolastica.
4. ripartire dal territorio:
serve un'agenda politica locale, per le nostre città, partendo dalle esigenze concrete. C'è bisogno di un nuovo rapporto fra governi locali e cooperazione.
Dalla caduta del muro di Berlino, si sono susseguite sette guerre, e lo scenario si aggraverà.
Come coniugare il dovere di proteggere, là dove c'è violazione dei diritti umani, con l'opzione pacifista? La guerra non risolve mai i problemi. Restano però le domande.
La pace è un bene comune di cui peoccuparci. Mettiamo la pace al primo posto, non solo quando non c'è più (come l'acqua e l'aria)!

Assemblea: per costruire insieme

Luca Negro, pastore e direttore di *Riforma*:
coordina l'assemblea, e sintetizza così gli interventi:

1. c'è bisogno di approfondimento teologico sul tema della pace, dentro le nostre chiese; la proposta di una diaconia della pace è potente
2. serve una rete di pacifisti cristiani: una rete italiana di chiese per la pace, in contatto con i pacifisti non credenti, e con uno sguardo anche fuori d'Italia. In primavera verrà proposto un altro incontro nazionale, come questo
3. tematiche concrete: protesta a Cameri contro i caccia italiani (15 miliardi di euro): sarebbe bella una preghiera delle chiese per la pace, a Cameri; Expo 2015 come occasione per la pace e l'ecumenismo; il clima; il lavoro; i migranti; la finanza; l'incontro fra chiese, teologico e pratico (l'istituzione di Consigli delle chiese cristiane è da moltiplicare); la formazione ecumenica dei giovani cristiani. Teniamo presente anche la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di gennaio.

Il convegno termina in S. Gottardo, con una preghiera ecumenica per la pace preparata dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano:

Is 2,2-5: "Trasformeranno le loro spade in aratri e le lance in falci. Le nazioni non saranno più in lotta tra loro e cesseranno di prepararsi alla guerra".
Salmo 133: "Guarda come è bello e piacevole che i fratelli vivano insieme. [...] In Sion, il Signore manda la sua benedizione: la vita per sempre!".
Gv 20,19-23: "La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi".
Confessione di fede:
"Noi crediamo che la notte non durerà sempre per coloro che sono nella pena e nell'oppressione dovute alla marginalizzazione, all'ingiustizia, alla discriminazione, allo stigma dell'AIDS: perché Cristo è luce".
"Noi crediamo che non dureranno sempre l'inimicizia e la separazione fra i popoli, nate dal rancore e dall'odio, da differenze culturali e ideologiche, da condizioni economiche e sociali, da credi, razza o orientamento sessuale: perché Cristo è riconciliazione".
"Noi crediamo che le porte non chiuderanno sempre fuori la vita, che le mura che impediscono la libertà e la dignità cadranno e che ogni forma di violenza e di oppressione sarà superata: perché Cristo è la nostra pace".
"Noi crediamo che le divisioni tra mense vuote e mense rigurgitanti non dureranno sempre. La mensa della creazione è intesa per tutti e tutte. I frutti della terra appartengono a tutti e tutte e devono essere condivisi equamente: perché Cristo è il sole di giustizia".
"Noi crediamo che una terra libera e giusta, dove tutti e tutte possano vivere in armonia, dove spazio e opportunità siano il diritto di ogni persona, non sia un sogno distante ma una realtà vicina. Noi crediamo che un altro mondo è possibile perché Cristo è venuto nel mondo per rendelro nuovo".
Preghiera conclusiva:
"Facciamo del mondo un luogo di festa, un luogo di incontro. Che la giustizia scaturisca dalla terra, che i frutti dell'amore fioriscano! Rendiamo possibile tutto ciò, rispettando le nostre diversità, condividendo in solidarietà, unendo mani e cuori, vivendo insieme in armonia con la creazione. Allora verrà data nuova possibilità alla pace! *E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù* (cfr. Fil 4,7)".